

let's keep in touch

Nel 1981 Dryphoto, allora Centro di Cultura & Tecnica dell'Immagine Meccanica, apriva a Prato uno spazio espositivo dedicato interamente alla fotografia.

Negli anni successivi, pur rimanendo nella stessa sede, la struttura sociale e l'orientamento artistico dello spazio subirono dei cambiamenti fino ad arrivare, agli inizi degli anni Novanta, all'attuale denominazione Dryphoto arte contemporanea.

Numerosi sono stati i fotografi e gli artisti di fama consolidata e sconosciuti, diversi o affini tra loro per poetiche e per generazioni, che sono passati dalla galleria in questi trent'anni di attività.

Dal 2006 Dryphoto partecipa al gruppo SenzaDimoraFissa, progetto ideato e condotto da Andrea Abati, all'interno del quale si sono formati gli artisti che presentiamo in questa pubblicazione.

SenzaDimoraFissa evidenziava la necessità di agire nel territorio quale sollecitazione per lasciare spazio alla molteplicità delle possibili interpretazioni di soggetti diversi. Un luogo dell'arte in cui si è sperimentato un diverso modo di stabilire relazioni sociali tra le persone e il loro conseguente agire politico.

In 1981 Dryphoto, at that time Centro di Cultura & Tecnica dell'Immagine Meccanica, inaugurated an exhibition space dedicated entirely to photography in Prato.

In the following years, albeit remaining in the same location, the social structure and the artistic orientation of the space have undergone several changes until the coinage of the new name Dryphoto arte contemporanea in the early Nineties.

Many photographers and famed as well as unknown artists, dissimilar or in tune to one another, have made a passage through this gallery in its thirty years of activity.

Since 2006 Dryphoto has taken part into SenzaDimoraFissa group, a project conceived and conducted by Andrea Abati, which has nurtured the artists presented in this publication.

SenzaDimoraFissa evidenced the need to operate on the territory as a blank canvas allowing for space to a multiplicity of possible interpretations of different subjects. A place of art which experiments a different approach to establish social relations between the persons and their consequent political stance.

Vittoria Ciolini

Dryphoto arte contemporanea

in copertina | on the cover

Augusto Buzzegoli, *Untitled (Shrug it Off)*, 2009

let's keep in touch

Augusto Buzzegoli
Valentina Lapolla

a cura di | curated by
Eleonora Farina

26 Febbraio – 30 Aprile 2011
February 26th – April 30th, 2011

Dryphoto arte contemporanea
via Pugliesi 23, Prato
www.dryphoto.it/keepintouch

testi | texts
Vittoria Ciolini
Eleonora Farina

traduzioni | translations
Linnea Andersson, Diego Hernandez, Ettore Melani

progetto grafico | graphic design
Luca Sguanci

copyright per le fotografie | for the photographs
gli artisti | the artists

copyright per i testi | for the texts
gli autori | the authors

stampa | printing
Tipografia Thomas



Dryphoto arte contemporanea
via Pugliesi 23, I-59100 Prato
+39 0574.604939 • info@dryphoto.it

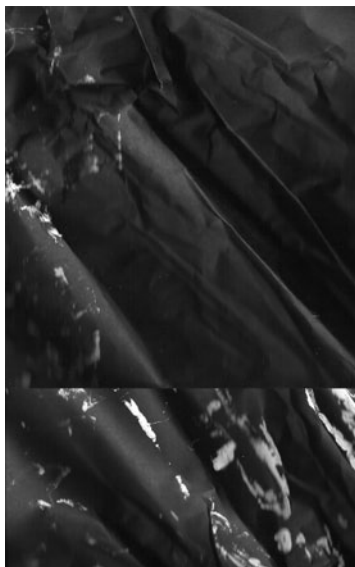
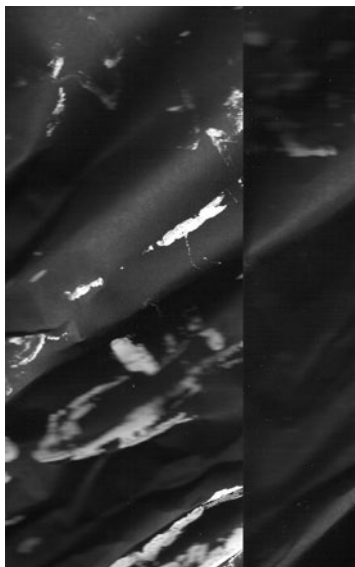
Il Fotografico, ovvero...

Conosco un giovane artista che da anni si fa ipnotizzare con l'unico desiderio di osservare immagini, di catturare tutte quelle che nel mondo esistono. Da quando me ne ha parlato, ho continuato a chiedermi se nel fare ciò tentasse di rispondere a un bisogno interiore piuttosto che invece a uno più socialmente connotato. Non starò certamente qui a ripetere nozioni conosciute e popolari sull'uso dell'immagine in una realtà post-fordista quale la nostra. Mi basta questo esempio di vita vissuta per evidenziare però la necessità da parte di due altrettanto giovani artisti di riflettere ancora una volta e nuovamente sulla fotografia – nata ormai quasi duecento anni fa –, la cui tecnica continua a sollevare diversi interrogativi e a richiedere differenti indagini. *Le Photographique* è il titolo della raccolta di saggi che Rosalind Krauss pubblicò nel 1990 e nella quale analizzava il medium artistico non tanto quanto mezzo meccanico quanto invece “come oggetto teorico”. Il tocco (ottico-chimico, concetto caro alla scrittrice) è quello che tira le fila della mostra “let's keep in touch”. Ad esempio è quello bianco che Augusto Buzzegoli fa depositare a un ramo di ciliegio appassito su una carta assorbente nera in *Journey in an Invisible Neighbour #3 – #4* (2011 – successivamente scannerizzata e selezionata). È fotografia questo processo? Mi azzardo a rispondere di sì, se la Krauss parla a tal proposito – e a ragion veduta – di traccia, di impronta. Deriva da una fotografia la serie *Öcalan* (2009), nella quale l'artista delimita su carta bianca con stesso colore a olio esclusivamente le parti in luce dell'immagine del leader curdo, perdendo così (come nel caso del ramo) ogni aderenza all'originale e lasciando invece solo un segno del suo passaggio. E in questo processo (domanda con la quale apro un secondo casus belli) la traccia di questo passaggio risulta essere una mera documentazione dell'azione, realizzata con un altro medium (carta e colore a olio, nel suddetto caso), o invece è un'opera d'arte a tutti gli effetti? Per Valentina Lapolla è chiaramente la seconda, in quanto nel suo lavoro non esiste confine fra atto (artistico) e risultato di questo. *3 PIECES* (2011) si articola quindi in tre azioni nelle quali i mezzi performativo, video e fotografico si relazionano in maniera omogenea. *3 PIECES E' stata una fortuna avverti trovata* vuole essere risultato pubblico di una performance privata: l'attraversare una stanza e il registrare le modifiche scaturite da tale gesto, la sua traccia appunto (spazio vuoto – artista al centro – spazio nuovamente vuoto) producono significato solo nel momento in cui il risultato finale è appunto la serie di tre stampe fotografiche. Se durante gli happening degli anni Sessanta-Settanta l'immagine è stata il mezzo fondamentale di documentazione dell'accadente, nel processo di Lapolla ne è invece parte integrante. Nel lavoro *3 PIECES Vado via*, ad esempio, l'artista

sceglie di abbandonare la situazione solita e di passare una notte fuori casa, cogliendo questo movimento con l'obiettivo della macchina fotografica sempre aperto. Accompagna l'azione solitaria un video nel quale frammenti tratti da *Taci, anzi parla. Diario di una femminista* (1978) e da *Vai pure, dialogo con Pietro Consagra* (1980) di Carla Lonzi vengono letti da Vittoria Ciolini: frammenti che parlano dell'abbandono di luoghi dove non è più possibile restare perché ne mancano le condizioni, parlano del dar vita a nuove circostanze dove la trasformazione è invece una nuova possibilità, prendendosi però il rischio dell'isolamento e dell'incomprensione. Il tempo diventa in questo caso una componente fondamentale: lungo quello di Lapolla, prolungato quello di Buzzegoli che in *Untitled (Shrug it Off)* del 2009 sovrappone in modo casuale su fogli di carta colorata dei libri (da qui i sottotitoli che rimandano a personaggi come Adorno, Joyce, Michelangelo e Tiepolo), i quali – grazie ai raggi del sole – lasceranno un'impressione di chiaro-scuro sul supporto. La luce, quindi, fa il resto (come giustamente sottolinea l'artista stesso, questo procedimento ricorda il lavoro di Dennis Oppenheim *Reading Position for Second Degree Burn* – 1970). Ed è proprio questa esposizione prolungata, l'usare la macchina fotografica come fosse una telecamera, che ci riporta alle teorie presentate nel 1936 dall'allora anticipatore Walter Benjamin. Non si sa neanche quanto lungo sarà il tempo di esposizione che servirà ai quattro vecchi proiettori per lasciare un alone di luce sulla carta copiativa nell'installazione di Buzzegoli *Untitled (at the Slightest Touch)* del 2011. Entrambi gli artisti usano indifferentemente più media ed è proprio questo che rende particolare il loro approccio al mezzo fotografico: il passaggio da una fotografia a un disegno o quello viceversa da una performance a una fotografia si attua nel momento in cui l'artista non è più "registratore oggettivo" ma diventa invece "occhio individuale", per dirla con Susan Sontag. In *3 PIECES Ci vediamo là alle nove* Lapolla fotografa edifici che hanno ospitato le sedi storiche del movimento femminista a Prato (Consultorio A.E.D., Collettivo femminista, Pulsatilla), rimettendo così in moto una serie di relazioni legate a questi luoghi: l'artista si è posta davanti a ogni stabile per un tempo lungo quanto il filo dei pensieri e delle relazioni necessitava e da ciò ha prodotto tre stampe a grandezza manifesto. Mentre di "effetto morale" e "coscienza politica" parla in relazione alla fotografia la Sontag, teorica (anche) del Movimento della donna e dell'opposizione radicale americana, il riferimento alla Lonzi invita alla pratica della relazione e della sottrazione.

Eleonora Farina

AUGUSTO BUZZEGOLI



(sinistra | left)

Journey in an Invisible Neighbour #3, 2011
lambda print 120x75 cm

(destra | right)

Journey in an Invisible Neighbour #4, 2011
lambda print 120x75 cm



(vista dell'installazione | installation view)

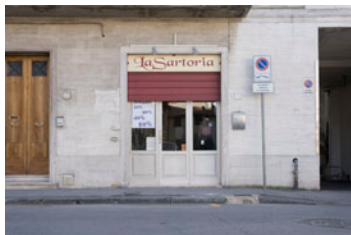
Untitled (Shrug it Off), 2009

carta incorniciata | framed paper 40x30 cm



Untitled (Shrug it Off) Adorno, Michelangelo and Joyce, 2009
carta incorniciata | framed paper 40x30 cm

VALENTINA LAPOLLA



3 PIECES *Ci vediamo là alle nove*, 2011

stampa inkjet su carta, ciascuna | inkjet print on paper, each 76x100 cm



*7 febbraio.
February the 7th.*

*Sono le 6 di mattina. La notte è finita, e anche l'azione.
It's 6 a.m. Night is over, and so is the action.
Che cosa ho fatto? Sono stata fuori tutta la notte cercando di sbilanciare qualcosa.
What have I done? I spent the whole night out trying to push things off-balance.*

[...]

*Sento la voce di Vittoria e le parole di Carla Lonzi e mi sembra utile.
I heard the voice of Vittoria and the words of Carla Lonzi and I find them useful.*

*Ci avrò messo abbastanza attenzione, abbastanza cura?
Had I paid enough attention? Enough care?*

[...]

*Cercavo una circostanza un pretesto per espormi.
Mi sono trovata ferma tra l'andare e il restare.
I was looking for an excuse to expose myself.
I found myself caught between leaving and staying.*

3 PIECES *Vado via*, 2011

HD video su DVD, 5'25" e stampa inkjet su carta |

HD video on DVD, 5'25" and inkjet print on paper 63x42 cm



3 PIECES È stata una fortuna averti trovata 2011
lambda print su alluminio, ciascuna | on aluminum, each 30x45 cm

The Photographic, in other words...

I am acquainted with a young artist possessed for many years by the single desire to observe images and capture every one of them existing in the world. Since the time we spoke about it I have constantly asked myself if, in doing this, he sought to respond to an inner need rather than a socially connoted one. I have no intention to repeat popular and well-known conceptions about the use of images in a post-Fordian reality like the one we live in. I draw my case from this life experience in order to expose the strong needs demanded by two other young artists to reflect once again upon photography – by now dating almost two hundred years of existence –, whose technicality continues to raise numerous questions and requests different approaches. *Le Photographique* is the title of a collection of essays published by Rosalind Krauss in 1990, in which she analyzed the artistic medium not as a mechanical one but instead “as a theoretical object”. The touch (optical-chemical, a familiar concept in the vocabulary of the author) is what pulls the strings of the exhibition “let’s keep in touch”. For instance, it is the white element that Augusto Buzzegoli deposits through a cherry straw withered on a black blotting paper in *Journey in an Invisible Neighbour #3* and *#4* (2011 – subsequently scanned and selected). Can we treat this process as photography? I shall risk an affirmative reply, if Krauss bespeaks such purpose – and with visible reasons – of trace, of imprint. The series *Öcalan* (2009) derives from a photography, in which the artist delimits solely the luminous portions of the Kurd leader on white paper with equally colored oil paint, losing in this manner (as in the case of the straw) every adherence to the original and leaving only a sign of its passage instead. And in this process (a question with which I attempt to inaugurate a second ‘casus belli’), does the trace of this passing become a mere documentation of the action, realized with another medium (paper and oil paint, in the above-mentioned case) or is it a work of art in all its effect? For Valentina Lapolla the second option is clearly the right one, in the measure that her work does not discern the limits between the (artistic) gesture and its result. *3 PIECES* (2011) is thus articulated in three actions in which the media performance, video and photography are interrelated in a homogenous manner. *3 PIECES E’ stata una fortuna avverti trovata* seeks to be the public result of a private performance: the passage through a room and the capturing of the modifications stemming from such gesture, its trace in sum (empty space – artist in the center – again empty space) produces meaning only when the final result is the series of three photographic prints. Whereas the happenings in the Sixties-Seventies utilized the image as the fundamental medium to document the unfolding of events, it becomes integral part of it

in Lapolla's process. In *3 PIECES Vado via*, for instance, the artist chooses to abandon the ordinary situation, spending a night out instead, capturing this motion with the objective of the camera permanently opened. The solitary action is accompanied by a video, in which treated fragments from *Taci, anzi parla. Diario di una femminista* (1978) and from *Vai pure, dialogo con Pietro Consagra* (1980) by Carla Lonzi are recited by Vittoria Ciolini: fragments that speak of abandonment and places, where it is not possible to stay because the conditions are absent, of giving birth to new circumstances where the transformation represents instead a new opportunity, albeit taking the risk of isolation and misconception. Time becomes in this case a fundamental component: Lapolla's is long, Buzzegoli's is prolonged in *Untitled (Shrug it Off)* from 2009, in which he superimposes books (whose captions make reference to personalities like Adorno, Joyce, Michelangelo and Tiepolo) in a random manner on sheets of colored paper, which – by the effect of the sunrays – will leave an impression of chiaroscuro on the medium. It is the light, then, that makes up the rest (as the same artist justly underlines, this procedure is reminiscent of the work of Dennis Oppenheim *Reading Position for Second Degree Burn* – 1970). And it is this type of prolonged exposition, the use of the photo-camera as if it were a tele-camera, that takes us back to the theories presented in 1936 by the always-anticipating Walter Benjamin. It remains unknown, how long will it take for the four aging projectors to leave a halo of light on the carbon paper in Buzzegoli's installation *Untitled (at the Slightest Touch)*, 2011. Both artists utilize additional media indifferently and this renders their approach to the photographic medium quite particular: the passage from a photograph to a drawing or the inversion from a performance to a photograph is enacted at the moment when the artist is not an "objective recorder" any longer, but turns instead into an "individual eye", to quote Susan Sontag. In *3 PIECES Ci vediamo là alle nove* Lapolla shoots buildings that have accommodated the historical office of the feminist movement in Prato (Consultorio A.E.D., Collettivo femminista, Pulsatilla), thus setting a series of relationships bound to these places in motion: the artist has placed herself before each building for as long as required by the stream of thoughts and relationships and she has afterwards produced three poster-sized prints. Whereas Sontag – also a theorist of the American women's and radical opposition movement – speaks of "moral effect" and "political consciousness" in relation to photography, the case made by Lonzi invites to the practicing of relationships and subtractions.

Eleonora Farina

AUGUSTO BUZZEGOLI

Nasce a Prato nel 1974, vive e lavora a Berlino.

Recentemente ha esposto il suo lavoro nelle mostre: “Festa del Migrante” a cura di Viviana Checchia, Gino Gianuzzi e Anna Santomauro, neon>campobase, Bologna 2010; “J’aiperdu l’habitude del’imaginer” a cura di Irene Balzani, Studio MDT, Prato 2010; “Anonyme Zeichner N° 10” a cura di Anke Becker, Kunstraum Kreuzberg/Bethanien, Berlino 2009. Con il gruppo SenzaDimoraFissa ha partecipato a: “Strong end – Weak end nella città che sale” a cura di Pier Luigi Tazzi, sedi varie, Prato 2008; “EUROPA PRESENTE – identità, differenza, relazione” a cura di Stefano Taccone, Chiesa di Santa Maria Incoronata, Napoli 2008; “Feste Formate”, HAPPENSTUDIO, Berlino 2007; “Arcipelago, Isole nella rete” a cura di Matteo Chini e Francesco Galluzzi, Firenze 2007; “COMMON HOUSE #3” a cura di Marco Scotini, Fondazione Teseco per l’Arte, Pisa 2007; “macrolotto_zero” a cura di Daria Filardo, sedi varie, Prato 2006. Ha partecipato a Le Ville Matte – Residenze d’artista, “Supercalifragilistic (Mistaken Landscape)” a cura di Chiara Agnello, Villasor (CA) 2010.

Born in Prato in 1974, he lives and works in Berlin.

His recent have been shown in the exhibitions: “Festa del Migrante” curated by Viviana Checchia, Gino Gianuzzi and Anna Santomauro, neon>campobase, Bologna 2010; “J’aiperdu l’habitude del’imaginer” curated by Irene Balzani, Studio MDT, Prato 2010; “Anonyme Zeichner N° 10” curated by Anke Becker, Kunstraum Kreuzberg/Bethanien, Berlin 2009. With SenzaDimoraFissa group he has taken part in: “Strong end – Weak end nella città che sale” curated by Pier Luigi Tazzi, different venues, Prato 2008; “EUROPA PRESENTE – identità, differenza, relazione” curated by Stefano Taccone, Chiesa di Santa Maria Incoronata, Naples 2008; “Feste Formate”, HAPPENSTUDIO, Berlin 2007; “Arcipelago, Isole nella rete” curated by Matteo Chini and Francesco Galluzzi, Florence 2007; “COMMON HOUSE #3” curated by Marco Scotini, Fondazione Teseco per l’Arte, Pisa 2007; “macrolotto_zero” curated by Daria Filardo, different venues, Prato 2006. He took part in Le Ville Matte – Artist residencies, “Supercalifragilistic (Mistaken Landscape)” curated by Chiara Agnello, Villasor (CA) 2010.

VALENTINA LAPOLLA

Nasce a Prato nel 1979, dove vive e lavora.

Recentemente ha esposto il suo lavoro nelle mostre: “I’ll Never Give Up Smoking” a cura di Alba Braza Boils, Prato 2010; “Prevenire la cura” a cura di Stefano Taccone, 26cc, Roma 2010; “Chi ha ucciso la Mucca Carolina?” a cura di Pavel Braila/

Elisa Del Prete, progetto Networking, Prato 2009. Con il gruppo SenzaDimoraFissa ha partecipato a: “Strong end – Weak end nella città che sale” a cura di Pier Luigi Tazzi, sedi varie, Prato 2008; “EUROPA PRESENTE – identità, differenza, relazione” a cura di Stefano Taccone, Chiesa di Santa Maria Incoronata, Napoli 2008; “Feste Formate”, HAPPENSTUDIO, Berlino 2007; “Arcipelago, Isole nella rete” a cura di Matteo Chini e Francesco Galluzzi, Firenze 2007; “COMMON HOUSE #3” a cura di Marco Scotini, Fondazione Teseco per l’Arte, Pisa 2007; “macrolotto_zero” a cura di Daria Filardo, sedi varie, Prato 2006. Ha vinto il premio Special Italia 2010 della FONDAZIONE FOTOGRAFIA Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.

Born in Prato in 1979, where she lives and works.

Her recent works have been shown in the exhibitions: “I’ll Never Give Up Smoking” curated by Alba Brazza Boils, Prato 2010; “Prevenire la cura” curated by Stefano Taccone, 26cc, Rome 2010; “Chi ha ucciso la Mucca Carolina?” curated by Pavel Braila/Elisa Del Prete, Networking project, Prato 2009. With SenzaDimoraFissa group she has taken part in: “Strong end – Weak end nella città che sale” curated by Pier Luigi Tazzi, different venues, Prato 2008; “EUROPA PRESENTE – identità, differenza, relazione” curated by Stefano Taccone, Chiesa di Santa Maria Incoronata, Naples 2008; “Feste Formate”, HAPPENSTUDIO, Berlin 2007; “Arcipelago, Isole nella rete” curated by Matteo Chini and Francesco Galluzzi, Florence 2007; “COMMON HOUSE #3” curated by Marco Scotini, Fondazione Teseco per l’Arte, Pisa 2007; “macrolotto_zero” curated by Daria Filardo, different venues, Prato 2006. She was awarded the 2010 Special Italia by FONDAZIONE FOTOGRAFIA Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.

Ringraziamenti | Acknowledgments

Andrea Abati, Antonio Catelani, Silvia Caparrotti, Stella Carbone, Vittoria Ciolini, Giacomo Di Gesù, Sibilla Ferrara, Edi Gabbiani, Fabrizio Gambineri, Alex Lin, Cora Malik, Marco Mazzi, Beatrice Passerini, Centro Psycheros, Morena Marchetti, Elisa Romagnani, SenzaDimoraFissa, Luca Sguanci, Ursula Wunderli.



Dryphoto arte contemporanea
via Pugliesi 23, I-59100 Prato
+39 0574.604939 • info@dryphoto.it